

## «Ichino ha ragione, ma la legge c'è. La si applichi sul serio»

FRANCESCO  
LO SARDO

«**Q**uando il ministro Santagata organizzò un seminario a porte chiuse a santi Apostoli sulla Finanziaria con Padoa Schioppa la misi così: "Ci sono le risorse per rinnovare i contratti pubblici? Bene. Ma vogliamo aprire subito una questione, e in questo convergo con Ichino, dicendo che i quattrini vanno distribuiti ancorandone almeno una parte a indicatori di recupero di produttività, di qualità dei servizi?". Padoa Schioppa rispose: "Come si fa?". Si fa. Ci sono amministrazioni dov'è più complicato, altre dov'è facilissimo...».

Franco Bassanini, presidente di Astrid, ed ex ministro della funzione pubblica del governo Prodi del '96, ha appena finito di scorrere l'editoriale del *Corriere della Sera* firmato da Pietro Ichino. Ci sono gli strumenti di rilevazione credibili, si chiede il giuslavorista milanese, per far sì che gli aumenti contrattuali del pubbli-

co impiego premino la produttività effettiva? La legge c'è, è la 286 del 1999, cui Ichino propone di affiancare l'istituzione di un'autorità centrale che vigili sull'attività dei nuclei di valutazione. Quell'autorità, per la

*L'ex ministro, presidente di Astrid, replica al Corsera: «Nel '99 non avevamo i soldi per gli incentivi». E lancia l'idea di un Ena italiano*

verità, «esiste già», dice Bassanini.

È il comitato di coordinamento sulla valutazione e il controllo strategico nelle amministrazioni dello stato, presieduto da Luisa Torchia e composto dai professori Cogliandro, Marconi e Marchesi. Per carità, ogni legge è perfettibile, ammette Bassanini: figuriamoci se non c'è da provvedere anche alla «manutenzione straordinaria delle riforme, per implementarle e correggerle». Comunque sia, negli anni del varo della legge il paese era «in piena emer-

genza economica, col rapporto deficit-Pil intorno al 10 per cento. Non avevamo i soldi per gli incentivi». Poi l'emergenza passò e l'applicazione della legge avrebbe prodotto i suoi risultati, «se solo non ci fossero stati di mezzo i cinque anni di governo Berlusconi», nei quali i mini-

stri della funzione pubblica succeduti «di tutto si sono occupati eccetto che della modernizzazione del comparto».

Frattini, impegnato a farsi bello con Berlusconi sul conflitto d'interesse, «al ministero dedicava i ritagli di tempo», Mazzella era un «grand commis d'altri tempi, con in testa un'amministrazione pubblica ottocentesca», Baccini vedeva nella pubblica amministrazione «il luogo di organizzazione di clientele e di consenso elettorale». «Quei tre sono sta-

ti un disastro». Oggi il governo ha la possibilità di rilanciare una legge applicata «poco, male e a macchia di leopardo». Ci sono situazioni complesse, è vero. Ma se c'è la volontà, alcune cose sono «semplici da realizzare». Un esempio? «Diamo incentivi alle strutture sanitarie che riducono del 10 per cento all'anno le liste d'attesa, usiamo lo stesso sistema col personale delle questure che si occupa del rilascio dei permessi di soggiorno...». Insomma, suggerisce Bassanini, «cominciamo dalle cose semplici, ma cominciamo. Ovvio che va-

*«Berlusconi? Un disastro. I ministri Frattini-Mazzella-Baccini si sono occupati di tutto fuorchè della qualità della funzione pubblica»*

lutare, che so, le ambasciate, è complicato, ma se non si parte mai...».

Il fatto che oggi i sindacati siano disponibili a trattare sulla modernizzazione è «importante. Il governo metta a disposizione strumenti e

risorse, che cominciano ad esserci, e il comitato di coordinamento preme sulle amministrazioni, le "costringa" a promuovere gli indicatori di *performances*...». «Spero ci sia la determinazione politica a farlo. Lo dico perchè qualche segnale non buono c'è stato. Penso allo spacchettamento dei ministeri o alle tentazioni di uno *spoils system* radicale e generalizzato che, anzichè valutare le *performances* finisca, non differentemente dalla filosofia di Frattini, col premiare l'arruffianamento al ministro di turno». E poi, conclude Bassanini, «una grande scuola della pubblica amministrazione».

zione, la vogliamo o no? In Italia per la formazione spendiamo quattro volte la Francia, che ha un istituto prestigioso come l'Ena. Prodi è d'accordo e le risorse ci sono, ma c'è chi preferisce restino disperse qua e là...».